

# *Il decentramento da Bologna a San Lazzaro degli stabilimenti ausiliari e controllati nelle carte dell'Ispettorato corporativo del lavoro (1941-1944)*

di Salvatore Alongi

## **1. Introduzione**

È a tutti ben noto come durante il secondo conflitto mondiale, e in particolare modo dall'inizio del 1943, gli stabilimenti industriali del capoluogo bolognese abbiano intrapreso una complessa operazione di trasferimento degli impianti produttivi e dei depositi di materiale dal centro urbano verso i quartieri più periferici e il territorio provinciale con lo scopo di sfuggire all'azione devastatrice delle incursioni aeree anglo-americane.

I bombardamenti avevano difatti come principale bersaglio gli snodi vitali del traffico stradale e ferroviario, nonché le fabbriche e gli opifici dislocati lungo la direttrice tracciata dalla via Emilia. La stazione centrale di Bologna costituiva il fulcro di questo ramificato sistema di comunicazioni e di produzione che tra il novembre 1943 e l'aprile 1945 subì ripetuti e logoranti attacchi<sup>1</sup>.

Molti degli stabilimenti che ricorsero alla delocalizzazione erano stati inoltre dichiarati ausiliari alla produzione bellica dalle autorità militari; il loro annientamento avrebbe di conseguenza rappresentato un danno paragonabile alle disfatte sul fronte esterno. Per tale ragione, sebbene con le difficoltà e i ritardi che si avrà modo di analizzare nel prosieguo del testo, il trasferimento nelle campagne fu gestito come un processo vitale e prioritario per il bene della nazione in guerra.

Il comune di San Lazzaro di Savena, in generale scarsamente interessato dalla presenza di impianti industriali (molto più densamente concentrati nella

<sup>1</sup> Per un quadro generale con le cifre e gli esiti delle incursioni aeree sul territorio sanlazzarese si rimanda a Franco Manaresi, *Gli anni della guerra (1940-45): bombardamenti e sfollamenti*, in Werther Romani (a cura di), *San Lazzaro di Savena. La storia, l'ambiente, la cultura*, Bologna, Luigi Parma, 1993, pp. 269-275; relativo al capoluogo è invece il saggio dello stesso autore, *Le incursioni aeree su Bologna alla luce di nuovi documenti*, in «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., XXXIII (1982), pp. 229-254.

zona di Ponente, tra i quartieri di Borgo Panigale e Santa Viola, e intorno a Casalecchio di Reno) e con un territorio ancora largamente votato all'attività agricola, fu considerato un sicuro luogo di riparo dalla furia dei bombardamenti aerei e prescelto da alcune tra le più importanti industrie bolognesi per il trasferimento degli impianti produttivi.

Il fenomeno, quantunque rilevante, non rappresentò di certo uno “sfollamento” in massa delle industrie: ogni caso fu difatti dalle autorità preposte accuratamente valutato e soppesato alla luce delle spese e del consumo di materie prime necessari a sostenere l'operazione, e dove possibile i trasferimenti furono modulati e ridotti all'indispensabile. È questo ad esempio il caso della Rangoni & Puricelli e della Società anonima successori ing. A. Bonariva, che dal centro urbano delocalizzarono a San Lazzaro solamente i depositi del materiale di maggior costo, più deperibile o infiammabile, mantenendo a Bologna la sede produttiva. In parte differente è l'esperienza dell'Anonima costruzioni macchine automatiche (Acma), che a San Lazzaro trasferì un intero reparto con maestranze, macchine e materiali dedicato alla produzione di delicati ordigni bellici. Unico è infine il caso della Buini & Grandi, che preferì abbandonare del tutto la sede bolognese per edificare un nuovo stabilimento industriale sulle colline di San Lazzaro.

La documentazione indispensabile alla ricerca è stata reperita presso i fondi dell'Ispettorato compartimentale del lavoro del circolo di Bologna e del Gabinetto della Prefettura di Bologna, entrambi conservati presso l'Archivio di Stato del capoluogo.

## ***2. L'Anonima costruzioni macchine automatiche (Acma)***

Nel marzo 1941 il Servizio osservatori industriali<sup>2</sup> aveva predisposto il primo notiziario noto relativo allo stabilimento bolognese dell'Anonima costruzioni macchine automatiche (Acma)<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Il Servizio osservatori industriali del Comitato per la mobilitazione civile era un organo di studio e consulenza della Commissione suprema di difesa, dislocata a sua volta presso il Commissariato generale delle fabbricazioni di guerra (Cogefag). Il Commissariato, istituito con regio decreto legge 14 luglio 1935, n. 1374 e posto alle dirette dipendenze del Capo del governo, fu trasformato con regio decreto 499/1940 in Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra (Fabbringuerra), che fu elevato a Ministero della produzione bellica con regio decreto 24/1943 e soppresso con regio decreto legge 24/1944.

<sup>3</sup> Per una ricostruzione delle vicende industriali della società si rimanda alla pubblicazione ce-

La fabbrica era stata fondata a Bologna in una sede provvisoria in via Savena il 31 luglio 1924 dall'imprenditore Gaetano Barbieri, originario di Crevalcore. Nel 1925 l'opificio era stato trasferito in via Lame, dove fu messo a regime il primo impianto per il confezionamento automatico dell'idrolitina, la polvere a base di bicarbonato brevettata dalla ditta Gazzoni che rendeva effervescente l'acqua naturale. Nel luglio 1929 gli impianti, notevolmente ampliati e differenziati grazie alla spinta progettuale del direttore tecnico Bruto Cargigiani, erano stati trasferiti in via Fioravanti, a circa un chilometro e mezzo di distanza dallo scalo ferroviario, e lo stabilimento era stato indirizzato alla produzione di macchine per la lavorazione di prodotti, oltreché chimici, anche alimentari.

L'area coperta dalla fabbrica, un moderno e razionale edificio in cemento armato, a pianta rettangolare e ben illuminato, era di circa 7.100 metri quadri, dei quali oltre 5.600 occupati da officine e laboratori.

Secondo il rapporto del Servizio osservatori industriali il personale impiegato nel 1941 era costituito di 13 dirigenti, 19 impiegati, 4 capi operai e 174 operai; questi ultimi si alternavano agli impianti con turni di lavoro lunghi fino a 10 ore per 25 giorni di attività al mese<sup>4</sup>.

L'Acma aveva però da tempo affiancato alla produzione di macchine automatiche (dosatrici, incartatrici e avvolgitrici) per l'industria farmaceutica e dolciaria, quella di strumenti per la confezione di sigarette su appalto dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, e aveva predisposto una piccola officina specializzata in costruzioni di precisione. La manifestazione d'interesse da parte del Cogefag nei confronti dell'industria di Barbieri era appunto determinata dalle vaste potenzialità di quell'opificio nel campo della produzione di ogget-

lebrativa del settantesimo anniversario della fondazione *ACMA GD 1924-1994*, Bologna, ACMA S.p.A., 1994. La documentazione prodotta dall'Anonima costruzioni è rientrata nel 2011 all'interno del censimento degli archivi storici d'impresa del territorio bolognese condotto dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna in collaborazione con il Museo del patrimonio industriale del Comune di Bologna. Per un'analisi dei risultati e delle prospettive del progetto si rimanda al contributo di Ingrid Germani, *Gli archivi d'impresa in Emilia-Romagna: una realtà difficile*, in «Scuola officina. Museo del patrimonio industriale di Bologna», a. XXX, n. 1 (gennaio-giugno 2011), pp. 4-9 (disponibile anche on line all'indirizzo <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=705>, consultato il 19 ottobre 2012).

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Bologna (d'ora in avanti Asbo), Ispettorato regionale del lavoro, b. 37, Ministero fabbriche di guerra, fasc. della ditta Acma, Rapporto del marzo 1941.

ti ad alta tecnologia, motori per aviazione e armi portatili, nonché di macchine automatiche per il controllo e il caricamento delle cartucce.

Già in passato l'Acma aveva dimostrato la propria utilità bellica fornendo all'Esercito apparecchiature per il collaudo delle pallottole e collaborando con gli stabilimenti fornitori di prodotti alimentari per le forze armate.

Nel marzo 1941 gli esiti incerti della partecipazione italiana al conflitto mondiale e le mediocri prestazioni delle regie truppe nella penisola balcanica e in Grecia, avevano spinto la Marina a intensificare lo sviluppo di nuovi e più sofisticati armamenti e dunque ad allacciare trattative con lo stabilimento bolognese per la costruzione di parti di siluro.

Da un secondo rapporto stilato il 18 settembre 1942 per il Fabbringueria, si apprende in effetti come l'Arsenale di La Spezia aveva passato all'Acma un primo ordine per la costruzione di 30 motorini per siluri. La commissione aveva spinto il numero delle maestranze impiegate da 140 a 246; a queste andavano inoltre sommati i dirigenti e gli impiegati, che portavano il totale delle unità lavorative a 283.

In calce al rapporto l'ispettore tecnico incaricato della stesura del notiziario annotò: «Notevole la costruzione presso la ditta di un tipo di motore per siluri per conto Marisub. Tali motori sono stati studiati e perfezionati nei loro particolari dalla ditta stessa»<sup>5</sup>.

All'inizio del 1943 il direttore generale Gian Luigi Barbieri, fratello di Gaetano, indirizzò all'Ufficio decentramento industrie del Ministero delle corporazioni una domanda di autorizzazione al

trasferimento di parte del proprio stabilimento in zona meno esposta ad eventuali bombardamenti nemici, e precisamente in Comune di S. Lazzaro di Savena (prov. di Bologna) su terreno già disponibile (di proprietà del proprio amministratore unico grande ufficiale Gaetano Barbieri fu Vincenzo) ed in capannone provvisorio da costruirsi al più presto [...] la cui superficie si può prevedere fin d'ora in circa 800 metri quadrati<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> *Ibidem*, Rapporto del 18 settembre 1942.

<sup>6</sup> *Ibidem*, b. 9, Nuovi impianti industriali, fasc. della ditta Acma, Il direttore generale Gian Luigi Barbieri al Ministero delle corporazioni, Ufficio decentramento industrie, Bologna, 19 gennaio 1943.

Nella speranza di ottenere al più presto un nulla osta provvisorio da parte dell'Ispektorato corporativo di Bologna<sup>7</sup>, Barbieri rimarcava la natura di stabilimento preausiliario nonché collaterale alla produzione dei siluri utili all'arsenale militare marittimo spezino, comunicando l'intenzione di «trasferire nella suddetta costruzione provvisoria specialmente le lavorazioni di carattere bellico»<sup>8</sup>.

Certamente fin dal maggio 1941 l'Acma rientrava infatti tra le industrie appartenenti al 2° dei tre raggruppamenti nei quali, a decorrere dal 28 febbraio 1938, inizio ufficiale della mobilitazione industriale, erano stati articolati gli impianti produttivi italiani<sup>9</sup>.

Al 1° gruppo appartenevano gli stabilimenti “ausiliari”, ritenuti di fondamentale importanza ai fini della produzione bellica, che per il genere specifico delle lavorazioni e per la quantità delle maestranze impiegate erano sottoposti, anche in tempo di pace, a una severa disciplina e a una costante sorveglianza militare.

Il 2° gruppo annoverava gli stabilimenti cosiddetti “preausiliari”, ovverosia gli impianti che, pur non esplicando abitualmente attività inerenti lavorazioni belliche, erano tuttavia destinati a divenire ausiliari in caso di emergenza, considerato il genere di produzione e la rilevanza del macchinario e delle attrezzature di cui disponevano.

Al 3° gruppo facevano capo tutti gli altri stabilimenti di minore importanza, per i quali non era prevista la dichiarazione di ausiliarità, e che dunque non erano controllati dalle autorità governative.

Gli stabilimenti ausiliari e preausiliari erano invero sottoposti a un servizio ispettivo disciplinare assicurato da ufficiali dislocati presso la maggiore delle

<sup>7</sup> Gli ispektorati corporativi del lavoro furono istituiti nel 1931 su base provinciale quali uffici periferici del Ministero delle corporazioni, un dicastero insediato con regio decreto 2 luglio 1926, n. 1131. Gli ispektorati corporativi, oltre a ereditare le competenze dei soppressi ispektorati dell'industria e del lavoro (esistenti già dal 1912), esercitavano la vigilanza sulla corretta osservanza dei contratti collettivi di lavoro, che avevano efficacia obbligatoria generale. Nel circolo di Bologna l'Ispektorato ebbe sede in via Cesare Battisti 25.

<sup>8</sup> Asbo, Ispektorato regionale del lavoro, b. 9, Nuovi impianti industriali, fasc. della ditta Acma, Il direttore generale Gian Luigi Barbieri al Ministero delle corporazioni, Ufficio decentramento industrie, Bologna, 19 gennaio 1943.

<sup>9</sup> Cfr. *ibidem*, b. 58, Atti vari, reg. “Stabilimenti appartenenti al II gruppo dislocati nella zona della III delegazione”, maggio 1941.

industrie ausiliarie del gruppo loro assegnato. L'Acma in particolare ricadeva sotto la vigilanza del tenente colonnello Ottavio De Notter, reperibile presso la Società anonima Scipione Innocenti Bologna (Sasib) di via Corticella<sup>10</sup>.

Tutti gli impianti industriali, a prescindere dal livello di ausiliarietà, erano stati inoltre distinti secondo una classificazione adottata dal Cogefag, che raggruppava gli stabilimenti secondo il genere delle lavorazioni alle quali erano adibiti, attribuendogli per comodità di consultazione una lettera dell'alfabeto: "A" per le industrie aeronautiche e automobilistiche; "C" per le chimiche e le elettrochimiche; "E" per le elettriche; "G" per le generiche (produzione di materiali refrattari, abrasivi, legno, carta, vetro, etc.) e le minerarie; "L" per le industrie dell'equipaggiamento e del vestiario; "M" per le metalmeccaniche.

L'intero territorio nazionale era stato inoltre suddiviso in ispettorati e in delegazioni interprovinciali dipendenti dal Cogefag, poi dal Fabbringuerra, infine dal Ministero della produzione bellica: a Bologna in via Garibaldi 2 (nel 1942 l'ufficio si trasferì poi in via Zamboni 20) aveva sede la III delegazione con competenza sulle province dell'Emilia-Romagna e delle Tre Venezie (Rovigo, Verona, Vicenza, Trento e Bolzano); la III delegazione era a sua volta subordinata all'Ispettorato di Milano.

Durissima era la disciplina imposta dalle autorità governative agli stabilimenti ausiliari. In particolare la Delegazione bolognese tra il febbraio 1941 e il luglio 1943 indirizzò ai direttori degli stabilimenti e agli ufficiali del servizio ispettivo disciplinare numerose circolari che regolamentavano il lavoro notturno, il riposo intermedio, il lavoro domenicale, l'accaparramento delle maestranze, imponevano ai capi del servizio personale la denuncia dei reati commessi dai mobilitati civili (in particolare l'abbandono o l'ostruzionismo del lavoro), e comunicavano le condanne pronunciate dai tribunali marziali nei confronti dei lavoratori deferiti. Lo statuto dei mobilitati civili era difatti assimilato a quello dei militari, e le cause venivano giudicate secondo il codice penale militare (di pace o di guerra)<sup>11</sup>.

L'Acma era inoltre già stata sottoposta ai ripetuti censimenti compiuti dal nuovo Comitato provinciale istituito presso ciascun Ispettorato corporativo «per

<sup>10</sup> Cfr. *ibidem*, reg. "Dislocazione degli ufficiali addetti al servizio ispettivo disciplinare e relativi stabilimenti ausiliari loro assegnati", p. 1.

<sup>11</sup> Cfr. *ibidem*, b. 62, Atti vari, fasc. "Stabilimenti ausiliari".

l'esame delle singole situazioni aziendali ai fini della designazione nominativa degli operai metal-meccanici e siderurgici da rendere disponibili per l'invio in Germania»<sup>12</sup>.

L'organo era dunque incaricato della determinazione dei contingenti di maestranze da inviare in territorio tedesco a beneficio della produzione bellica del Grande Reich, ed era formato da quattro membri rappresentanti l'Ispettorato corporativo, il Fabbringuerra, l'Unione industriali e l'Unione lavoratori dell'industria.

A ciascuna ditta veniva inviato il modello di un elenco da compilare e restituire in quadruplica copia al Comitato provinciale; nell'elenco dovevano essere indicati il nominativo, la data di nascita, le qualifiche sindacali e di mestiere, lo stato civile, il numero dei figli, la matricola, la paga ordinaria e l'eventuale grado militare del lavoratore. Gli operai scelti dovevano aver superato i 30 anni, oppure i 40 se appartenenti alle forze armate. Nella scelta le ditte avrebbero dovuto preferire gli ammogliati con figli, e accompagnare l'elenco con i libretti di lavoro degli operai indicati.

Presa visione delle proposte avanzate, il Comitato provinciale vagliava le particolari esigenze della produzione in atto presso la singola ditta, tenendo inoltre conto dell'orario di lavoro; dopodiché stabiliva il numero esatto dei lavoratori da rendere disponibili per l'invio in Germania, distinguendoli in quattro categorie: operai specializzati, operai qualificati, manovali specializzati e manovali comuni.

La ditta coinvolta nel reclutamento, pur continuando a mantenere gli operai al lavoro, doveva renderli disponibili su richiesta dell'ufficio di collocamento dell'Unione lavoratori dell'industria entro il termine indicato dallo stesso ufficio, comunicato con un preavviso di soli tre giorni.

<sup>12</sup> *Ibidem*, b. 1, Invio di operai in Germania, fasc. "2° reclutamento. Bologna", L'ispettore capo del circolo di Bologna dell'Ispettorato corporativo del lavoro alla ditta Società anonima Edoardo Weber, Bologna, 27 marzo 1941. Il nuovo organo era sorto a seguito dell'emanazione tra il 13 e 27 febbraio 1941 di due circolari del Ministero delle corporazioni. I lavori del Comitato bolognese presero avvio nei primi giorni del marzo 1941 con l'invio alle ditte degli elenchi da compilare, e si articolarono in due successive campagne di reclutamento. Nel corso del primo censimento della forza lavoro disponibile furono interpellate ben 126 ditte collocate entro la circoscrizione del comune di Bologna e 21 impianti produttivi sparsi nel rimanente territorio provinciale; durante la seconda campagna di reclutamento, iniziata a metà maggio dello stesso anno, furono nuovamente interessate 37 ditte urbane e 7 ditte provinciali già toccate dalla prima campagna: cfr. *ibidem*, Elenco degli stabilimenti della città e provincia di Bologna interessati dal 2° reclutamento, [Bologna, maggio 1941].

Inoltre, affinché il ritmo produttivo rimanesse inalterato anche a fronte del trasferimento di lavoratori, la ditta doveva compensare la diminuita occupazione operaia aumentando gli orari di lavoro. In particolare, nei reparti di produzione con lavoro continuativo, ai tre turni da 8 ore si sarebbero dovuti sostituire doppi turni da 12 ore ciascuno, per un totale di 72 ore settimanali, mentre nei reparti dove la durata della produzione fosse stata inferiore alle 24 ore, i turni di lavoro sarebbero stati elevati fino a 10 ore giornaliere, per un totale di 60 ore settimanali.

In particolare dall'Acma, alla data del 19 maggio 1941, erano partite per la Germania 4 delle 8 unità lavorative segnalate al Comitato provinciale<sup>13</sup>.

La condizione di stabilimento preausiliario e controllato rivestita dall'Acma rendeva dunque notevolmente più complesso il rilascio dell'autorizzazione al decentramento anche solo di una piccola parte degli impianti produttivi; era difatti necessario che nel procedimento fossero coinvolte due diverse amministrazioni, quella corporativa e quella militare. Il 23 gennaio 1943 la direzione dell'Acma si trovò così obbligata a inviare copia della domanda anche alla Delegazione interprovinciale bolognese, che l'avrebbe a sua volta trasmessa al superiore Fabbringuerra affinché quest'ultimo potesse meglio rispondere alla richiesta di parere avanzatagli dal Ministero delle corporazioni.

Malgrado il parere favorevole espresso dall'Ispettorato corporativo bolognese, l'11 marzo 1943 il Ministero rispose opponendo un diniego all'autorizzazione richiesta, considerato che il trasferimento progettato dall'Acma avrebbe imposto, per l'erezione dei nuovi fabbricati occorrenti alla produzione, l'utilizzo di materiali da costruzione di scarsa reperibilità e destinati ai casi di estrema necessità<sup>14</sup>.

Le controdeduzioni dell'Acma non tardarono ad arrivare. Il successivo 19 aprile lo stesso amministratore unico Gaetano Barbieri indirizzò al Ministero una nuova pressante, ma ben circostanziata, richiesta. Barbieri in particolare invitava l'autorità governativa a considerare le esigue dimensioni del prospettato impianto sanlazzarese (ridotte dagli iniziali 800 a 400 metri quadri, solo il 5%

<sup>13</sup> Cfr. *ibidem*, Il direttore generale dell'Acma Gian Luigi Barbieri all'Ispettorato corporativo del circolo di Bologna, Bologna, 19 maggio 1941.

<sup>14</sup> Cfr. *ibidem*, b. 9, Nuovi impianti industriali, fasc. della ditta Acma, Il ministro delle Corporazioni all'Ispettorato corporativo del circolo di Bologna, Roma, 11 marzo 1943.

delle superficie occupata dallo stabilimento bolognese) a fronte però della rilevanza bellica della produzione che vi sarebbe stata dislocata, «speciali motori per siluri riconosciuti fra i migliori costruiti in Italia»<sup>15</sup>. Era inoltre più esatto parlare, piuttosto che di “decentramento” dell’impianto, di «minima necessaria misura prudenziale» atta a evitare la sospensione della produzione in caso di danneggiamento dello stabilimento principale da parte di incursioni aeree nemiche.

Infine il trasferimento a San Lazzaro di macchine e maestranze non avrebbe imposto la costruzione di nuovi fabbricati: Barbieri avrebbe messo a disposizione dell’Acma i locali della propria abitazione e i magazzini agricoli siti in località Cicogna. L’industriale fin dagli anni Venti era difatti proprietario del grandioso edificio noto appunto come “Villa Cicogna” o “Palazzo Boncompagni” e del grande parco circostante, dotato di fienili, pozzi, forni e numerosi altri edifici rustici<sup>16</sup>.

Pertanto non sarebbe stata avanzata nessuna richiesta di assegnazione di materiale, poiché per la manutenzione dei fabbricati esistenti si sarebbe attinto alle scorte personali dell’amministratore ricavabili anche dalla demolizione di vecchi manufatti campestri.

L’Ispettorato corporativo di Bologna caldeggiò vivamente presso il Ministero la domanda dell’Acma, e in due diverse circostanze, il 23 e il 25 maggio 1943, il capo circolo espresse parere pienamente favorevole all’accoglimento della richiesta.

Il 15 giugno il ministro Tullio Cianetti trasmise il proprio nulla osta al trasferimento, a patto che l’operazione non desse luogo ad ampliamento delle attrezzature o a variazione dei prodotti normalmente fabbricati, che fosse iniziata entro un mese e completata entro sei mesi dall’autorizzazione<sup>17</sup>.

Secondo il modulo compilato dall’Acma il 13 luglio 1943, nel corso delle successive settimane sarebbero stati sistemati nei capannoni della Cicogna una limatrice, due torni paralleli, quindici trapani, una limolatrice, una fresatrice, tre smerigliatrici, tre seghe, un impianto di saldatura autogena, una forgia, oltre a

<sup>15</sup> *Ibidem*, L’amministratore unico dell’Acma Gaetano Barbieri al Ministero delle corporazioni, Ispettorato corporativo centrale, Bologna, 19 aprile 1943.

<sup>16</sup> Cfr. Pier Luigi Perazzini, *Ville, palazzi ed altri edifici storici*, in Werther Romani (a cura di), *San Lazzaro di Savena. La storia, l’ambiente, la cultura*, cit., pp. 369-459, in part. pp. 377-378.

<sup>17</sup> Cfr. Asbo, Ispettorato regionale del lavoro, b. 9, Nuovi impianti industriali, fasc. della ditta Acma, Il ministro delle Corporazioni all’Ispettorato corporativo del circolo di Bologna, Roma, 15 giugno 1943.

vari banchi di aggiustaggio, montaggio e prova, con relativi trapani a mano e morse, per il lavoro dei circa 40 operai impegnati nel reparto “montaggio e aggiustaggio motori marina e avio”<sup>18</sup>.

Nel fascicolo dell’Ispettorato corporativo bolognese relativo allo stabilimento Acma non esiste alcuna indicazione esplicita sull’effettiva conclusione delle operazioni di delocalizzazione dell’impianto produttivo bellico a San Lazzaro. È tuttavia lecito supporre che il trasferimento fosse già stato completato quando il 27 novembre 1943 una vasta incursione aerea condotta dagli alleati su Bologna colpì la sede di via Fioravanti, che rientrò così tra le aziende industriali più gravemente sinistrate nella provincia. I danni furono talmente rilevanti da costringere la direzione a dimezzare la produzione e a ridurre il numero complessivo degli operai da 235 a 120<sup>19</sup>. Così l’azienda stessa ricostruisce in sintesi i passaggi tragici del conflitto e dei bombardamenti:

Nell’ottobre 1943 un bombardamento rade completamente al suolo l’edificio. L’attività produttiva aziendale, però, non s’arresta. L’Acma, infatti, riesce a salvaguardare il proprio patrimonio tecnologico e professionale trasferendo i macchinari in luoghi sicuri, nei posti più disparati: in cantine, in vecchi capannoni e in parte nella proprietà di Barbieri a San Lazzaro di Savena, comune dell’hinterland bolognese<sup>20</sup>.

Sebbene menomata di buona parte della sua forza lavoro e priva della piena funzionalità degli impianti, nel luglio 1944 l’Acma compare nondimeno tra gli stabilimenti dichiarati oramai del tutto ausiliari censiti dall’Ispettorato dell’economia corporativa del circolo di Bologna<sup>21</sup>.

### **3. Ingg. Buini e Grandi**

Molto simile a quella dell’Acma era la condizione della ditta fondata dagli ingegneri Ettore Buini e Antonio Grandi per la realizzazione di impianti elettrici e costruzioni elettromeccaniche.

<sup>18</sup> Cfr. *ibidem*, Domanda di trasferimento dell’impianto industriale, 13 luglio 1943.

<sup>19</sup> Cfr. Asbo, Prefettura, Gabinetto, 1943, Cat. 12.A.7, fasc. “Incursione aerea nemica mese di novembre 1943”, s.fasc. “Elenco aziende industriali sinistrate”.

<sup>20</sup> *ACMA GD 1924-1994*, Bologna, ACMA S.p.A., 1994, p. 34.

<sup>21</sup> Cfr. Asbo, Ispettorato regionale del lavoro, b. 62, Atti vari, fasc. “Stabilimenti ausiliari”.

La ditta, con sede a Bologna in via Pier de' Crescenzi, aveva curato nel 1931 la realizzazione dell'illuminazione "a inondazione" della stazione centrale di Milano, e sempre nel capoluogo lombardo, nell'ambito del salone internazionale aeronautico del 1937, aveva presentato i suoi nuovi impianti per la guida dei voli notturni.

Il 12 dicembre 1935 era stata dichiarata ausiliaria e inserita nella categoria "E" (industrie elettriche)<sup>22</sup>, conservando ininterrottamente tale regime fino alla conclusione del conflitto mondiale. Il maggiore Ugo Cesari provvedeva a garantire la disciplina militare imposta dal Cogefag a tutti gli stabilimenti controllati<sup>23</sup>.

Nel 1940 la Buini & Grandi impiegava 266 tra dirigenti e maestranze<sup>24</sup> pienamente impiegate nella fabbricazione di attrezzature elettriche fisse e mobili per la guida dei voli notturni, apparecchi di segnalazione per aeroporti, proiettori, motori a scoppio, gruppi elettrogeni, treni meteorologici, autoradioffici-ne, carri potabilizzatori, quadri per alta e bassa tensione. Tra l'aprile e il maggio 1941 la ditta aveva inoltre segnalato all'Ispettorato corporativo i nominativi di dodici unità tra operai e apprendisti per l'invio in Germania<sup>25</sup>.

Il 20 dicembre 1942 la Buini & Grandi aveva richiesto al Ministero delle corporazioni la prescritta autorizzazione per il completo trasferimento dell'impianto di produzione da Bologna alla località Farneto di San Lazzaro e per la costruzione di un nuovo apposito fabbricato di ben 16 mila metri quadri. Dopo un iniziale diniego, determinato dal notevole consumo di materiale da costruzione indispensabile all'erezione della fabbrica<sup>26</sup>, le sorti dello stabilimen-

<sup>22</sup> Cfr. Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra, *Elenco degli stabilimenti dichiarati "ausiliari" dal 16 agosto 1935 - XIII al 28 febbraio 1938 - XVI*, s.l., s.d., p. 15.

<sup>23</sup> Cfr. Asbo, Ispettorato regionale del lavoro, b. 58, Atti vari, reg. "Dislocazione degli ufficiali addetti al servizio ispettivo disciplinare e relativi stabilimenti ausiliari loro assegnati", p. 1.

<sup>24</sup> Cfr. Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra, *Elenco degli stabilimenti "destinati a divenire ausiliari" in caso di emergenza. Gennaio 1940 - XVIII*, Roma, Tipografia F. Centenari, 1940, p. 18.

<sup>25</sup> Cfr. Asbo, Ispettorato regionale del lavoro, b. 1, Invio di operai in Germania, fasc. "Invio operai in Germania. 1° reclutamento. Bologna", Ettore Buini all'Ispettorato corporativo del circolo di Bologna, Bologna, 8 aprile 1941; fasc. "2° reclutamento. Bologna", Ettore Buini all'Ispettorato corporativo del circolo di Bologna, Bologna, 6 maggio 1941.

<sup>26</sup> Cfr. *ibidem*, b. 9, Nuovi impianti industriali, fasc. della ditta Ingg. Buini & Grandi, Il ministro delle Corporazioni alla ditta Ingg. Buini e Grandi, Roma, 20 gennaio 1943.

to mutarono repentinamente a seguito del sopralluogo che lo stesso ministro delle Corporazioni Renato Ricci effettuò presso lo stabilimento elettromeccanico.

Dalla corrispondenza che il capo circolo dell'Ispettorato di Bologna inoltrò al superiore Dicastero all'indomani della visita apprendiamo quanto il trasferimento dell'impianto fosse considerato urgente non solo dalla direzione della ditta ma anche dalle stesse autorità governative che vi avevano inizialmente opposto il rifiuto:

Lo stabilimento ora trovasi situato in località molto esposta ad eventuali offese aeree essendo vicinissimo alla stazione ferroviaria ed in locali che non permettono una efficace difesa passiva ai danni di un bombardamento aereo.

L'eccellenza Ricci nella recente visita fatta allo stabilimento ebbe a far presente all'ing. Buini la necessità di una diversa sistemazione dello stabilimento, che data l'alta sua specializzazione costruisce apparecchi essenziali per l'arma aeronautica.

L'ing. Buini, così incoraggiato dall'eccellenza il ministro e pressato dal Ministero dell'aeronautica a effettuare presto il trasferimento, iniziò subito lo studio per il decentramento del suo stabilimento e decise la costruzione di un nuovo stabile che fosse idoneo alle sue lavorazioni e la località prescelta pur essendo vicino alla città, può considerarsi ottimamente defilata e protetta da incursioni aeree.

La decisione di costruire ex novo lo stabilimento fu adottata dopo varie ricerche di stabili adatti alle speciali lavorazioni, infatti nelle provincie di Bologna e limitrofe anche da indagini fatte eseguire da questo ufficio non risultano disponibili fabbricati atti a ricevere le complesse attrezzature industriali della società Buini & Grandi che necessitano di ben 16.000 mq di area coperta.

Un altro fattore importante da tener presente è che lo stabilimento non può allontanarsi dalla città di Bologna in quanto la sua maestranza ha una specifica specializzazione ottenuta dalla ditta attraverso un lungo apprendistato e non le sarebbe possibile proseguire le lavorazioni con altre maestranze se non dopo un tirocinio lunghissimo.

Queste le ragioni tecniche e contingenti che consigliano l'accettazione della domanda della società Buini & Grandi tanto più che nella costruzione del nuovo fabbricato è completamente escluso l'impiego di cemento armato e di ferro.

Oltre queste ragioni esiste poi lo stato di fatto e cioè che il fabbricato è già stato iniziato ed in buona parte attuato giacché la società allo scopo di allontanarsi il più presto possibile da una zona pericolosa, facendo sicuro assegnamento sulla approvazione dopo la visita della eccellenza Ricci, iniziò senz'altro la costruzione quando spedì la domanda al Ministero approvvigionando anche tutto il materiale.

In effetti la società ha bruciato le tappe senza attendere la necessaria deroga alle legge del blocco delle costruzioni e l'autorizzazione al trasferimento, ma tale infrazione è comprensibile qualora si consideri lo speciale momento psicologico cui la decisione fu presa<sup>27</sup>.

Messa davanti al fatto compiuto, e considerato il personale interessamento manifestato dai capi stessi dei dicasteri delle Corporazioni e della Marina, la burocrazia ministeriale non poté che cedere alle superiori esigenze della produzione bellica e autorizzare la dislocazione dell'impianto, sempre però a condizione che venisse «limitata la costruzione delle tettoie in muratura e mattoni e copertura in legno e tegole a quelle che si possono ottenere con i materiali attualmente a piè d'opera»<sup>28</sup>. Dal modulo allegato alla domanda di trasferimento, predisposto il 4 febbraio successivo, è possibile ricavare l'esatto numero del personale occupato nel nuovo stabilimento sanlazzarese (605, di cui 75 donne) e l'elenco completo dei macchinari gradualmente trasferitivi tra la fine di maggio e la fine di giugno<sup>29</sup>. Il 1° luglio 1943 la nuova sede, costata circa 8 milioni 700 mila lire<sup>30</sup> e dotata di mensa aziendale, iniziò a funzionare a pieno regime<sup>31</sup>.

Scampata ai bombardamenti alleati che funestarono la vita degli impianti industriali del capoluogo, la Buini & Grandi proseguì nella produzione bellica intrecciando la propria vicenda con quella di un illustre personaggio originario proprio del Farneto, Luigi Fantini, pioniere delle ricerche sulla preistoria bolognese, che nelle sue memorie per il maggio 1944 annotò:

Dopo alcuni mesi di occupazione tedesca della nostra regione, caratterizzata, come purtroppo tutti sanno, da una serie ininterrotta di "requisizioni", devastazioni, asportazioni, furti e assassini, per non dir peggio ancora, svolti ovunque nella nostra Bologna e provincia, venni incaricato dall'ing. Antonio Grandi, della ditta ingg. Buini e Grandi, di eseguire ricerche nelle colline circostan-

<sup>27</sup> *Ibidem*, Il capo circolo dell'Ispettorato corporativo di Bologna all'Ispettorato corporativo centrale, [Bologna], 23 gennaio 1943.

<sup>28</sup> *Ibidem*, Il Ministero delle corporazioni all'Ispettorato corporativo del circolo di Bologna, Roma, 30 gennaio 1943.

<sup>29</sup> Cfr. *ibidem*, Domanda di trasferimento dell'impianto industriale, 4 febbraio 1943.

<sup>30</sup> Cfr. *ibidem*, Il capo circolo dell'Ispettorato corporativo di Bologna all'Ispettorato corporativo centrale, [Bologna], 25 maggio 1943.

<sup>31</sup> Cfr. *ibidem*, b. 62, Atti vari, fasc. "Decentramento industrie", Dati relativi al decentramento delle industrie al 10 luglio 1943, ditta Ingg. Buini & Grandi.

ti la sua grandiosa officina, al Farneto, onde trovare un luogo adatto per porre al sicuro una ottantina di grossi pneumatici per autocarri, esistenti nell'officina stessa, già presa di mira dai tedeschi, che ogni giorno metodicamente si facevano un dovere di far man bassa di quanto poteva loro far comodo e utile<sup>32</sup>.

#### **4. Rangoni & Puricelli società anonima**

Buini & Grandi non era stata la sola ditta che, anticipando i tempi della burocrazia, aveva intrapreso la dislocazione dei propri impianti lontano dal capoluogo emiliano senza le necessarie autorizzazioni.

La stessa pressante esigenza aveva difatti determinato le scelte delle Officine elettromeccaniche Rangoni & Puricelli. La società, che nel 1940 occupava circa 150 maestranze, aveva sede in via Arienti a Bologna ed era specializzata nella produzione di apparecchi elettromedicali. Per garantire al Regio esercito la costante fornitura di stazioni radiologiche fisse e mobili era stata inserita dal Cogefag tra gli stabilimenti preausiliari e inquadrata nella categoria "E"<sup>33</sup>. Al servizio ispettivo disciplinare della fabbrica provvedeva il maggiore Ugo Mariani<sup>34</sup>, che tuttavia non era riuscito a impedire che la ditta, senza il dovuto benessere del Ministero delle corporazioni, trasferisse tra il novembre 1942 e il marzo 1943 nella frazione di Colunga a San Lazzaro tutto «il materiale fragile e di maggior costo (tubi e valvole per raggi) [...] allo scopo di salvaguardare il suddetto materiale stesso da eventuale offesa aerea»<sup>35</sup>.

L'infrazione non era grave: il trasferimento delle componenti non aveva in realtà attinenza con l'attrezzatura industriale, che era rimasta presso lo stabile di Bologna, e non erano state eseguite opere edili di costruzione o riattamento, avendo Rangoni & Puricelli solamente affittato un piccolo locale di deposito.

<sup>32</sup> <http://www.montedelleformiche.it/luigi-fantini/biografia-fantini>, consultato il 19 ottobre 2012.

<sup>33</sup> Cfr. Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra, *Elenco degli stabilimenti "destinati a divenire ausiliari" in caso di emergenza. Gennaio 1940 – XVIII*, cit., p. 18.

<sup>34</sup> Cfr. Asbo, Ispettorato regionale del lavoro, b. 58, Atti vari, reg. "Dislocazione degli ufficiali addetti al servizio ispettivo disciplinare e relativi stabilimenti ausiliari loro assegnati", p. 2.

<sup>35</sup> *Ibidem*, b. 10, Nuovi impianti industriali, fasc. della ditta Rangoni & Puricelli, L'amministrazione della Società anonima Rangoni & Puricelli al Ministero delle corporazioni, Direzione generale dell'industria, Bologna 12 luglio 1943.

Era tuttavia indispensabile porre rimedio all'illecito spostamento, e il successivo 12 luglio la ditta inoltrò all'Ispettorato corporativo bolognese la richiesta di sanatoria, che trasmessa a Roma il 30 dello stesso mese fu subito accolta dal superiore Ministero dell'industria, organo da poco reinsediato dal primo governo Badoglio dopo la soppressione del Ministero delle corporazioni<sup>36</sup>.

### **5. Società anonima successori ing. A. Bonariva**

Gli stessi motivi precauzionali avevano spinto la Società anonima successori ing. A. Bonariva, fondata a Bologna nel 1884 con sede in via Zanolini, a trasferire a San Lazzaro i propri depositi.

Secondo un rapporto stilato nel dicembre 1930 dal Servizio osservatori industriali, la fabbrica aveva già servito la produzione bellica durante la Grande guerra con la tornitura di proiettili di piccolo calibro, concentrando successivamente l'attività nella costruzione di macchinari per la perforazione del suolo e nella realizzazione di pozzi idrici e petroliferi anche in Somalia e in Libia.

Nel corso degli anni Venti, a causa della diminuzione della richiesta di lavori di terebrazione, l'officina aveva sviluppato una particolare tecnologia per la realizzazione di pompe per pozzi profondi e di impianti di irrigazione a pioggia. Alla data del rapporto impiegava tuttavia soltanto 16 unità tra amministrativi e operai<sup>37</sup>.

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale e l'inserimento della società tra gli stabilimenti preausiliari<sup>38</sup>, le sorti della produzione subirono un considerevole miglioramento: un nuovo rapporto del Fabbringuerra del 31 luglio 1942 registrò, infatti, un totale di 76 maestranze in forza, cui andavano sommate le 8 unità amministrative. L'ispettore tecnico annotò inoltre che la ditta, oltre alla consueta produzione in sede di apparecchi di sondaggio, serbatoi, pompe, battipali e tubi, era tornata a eseguire direttamente «perforazio-

<sup>36</sup> Cfr. *ibidem*, Il ministro dell'Industria, del commercio e del lavoro all'Ispettorato dell'industria e del lavoro del circolo di Bologna, Roma, 26 agosto 1943.

<sup>37</sup> Cfr. *ibidem*, b. 37, Ministero fabbriche di guerra, fasc. della ditta Società anonima successori ing. A. Bonariva.

<sup>38</sup> Cfr. *ibidem*, b. 58, Atti vari, reg. "Stabilimenti appartenenti al II gruppo dislocati nella zona della III delegazione", maggio 1941.

ne e trivellazione pozzi in Italia e in Africa settentrionale per ricerche di metano e per acqua»<sup>39</sup>.

Nella terza decade del mese di gennaio 1943 la direzione dello stabilimento aveva determinato di trasferire a Palazzo Bonfiglioli, sito nella frazione Caselle, di proprietà della società immobiliare Saidea<sup>40</sup>, tutti i materiali più facilmente infiammabili e deperibili, quali i combustibili, gli olii lubrificanti, l'olio di lino cotto, il minio al piombo, i modelli in legno, le reti metalliche da filtri, le cinghie di cuoio, i motori a scoppio ed elettrici. Solo il successivo 5 aprile aveva però presentato la richiesta al Ministero per sanare l'abuso<sup>41</sup>. Singolare è che al servizio ispettivo disciplinare della Bonariva fosse preposto lo stesso maggiore Ugo Mariani, responsabile del controllo della Rangoni & Puricelli<sup>42</sup>.

## **6. Società anonima Alberto Calderara**

Sebbene non direttamente inerente al fenomeno del trasferimento degli stabilimenti ausiliari e controllati dal capoluogo alla provincia, un breve cenno merita a conclusione di questo contributo un singolare caso di azienda con sede nella frazione Caselle di San Lazzaro di Savena, la quale nei medesimi frangenti bellici inoltrò al Ministero delle corporazioni domanda di ampliamento dell'impianto industriale.

La Società anonima Alberto Calderara era stata autorizzata dal Ministero dell'agricoltura e foreste alla lavorazione di prodotti alimentari e alla conservazione di grassi animali per i bisogni della popolazione civile; tuttavia «per il grande afflusso delle carni e dei grassi suini provenienti dalle macellazioni familiari [era] venuta a trovarsi nelle condizioni di non avere più a sufficienza locali adatti per conservare, con le regole ed i criteri tecnici, i prodotti in paro-

<sup>39</sup> *Ibidem*, b. 37, Ministero fabbriche di guerra, fasc. della ditta Società anonima successori ing. A. Bonariva.

<sup>40</sup> Per le vicende del palazzo si rimanda a Pier Luigi Perazzini, *Ville, palazzi ed altri edifici storici*, cit., pp. 418-419.

<sup>41</sup> Cfr. Asbo, Ispettorato regionale del lavoro, b. 62, Atti vari, fasc. "Decentramento industrie", Dati relativi al decentramento delle industrie al 10 luglio 1943, ditta Società anonima successori ing. A. Bonariva.

<sup>42</sup> Cfr. *ibidem*, b. 58, Atti vari, reg. "Dislocazione degli ufficiali addetti al servizio ispettivo disciplinare e relativi stabilimenti ausiliari loro assegnati", p. 2.

la». L'amministratore della società invitava le autorità a considerare la posizione dello stabilimento, che poteva «ritenersi di una certa sicurezza, agli effetti dei danni che possono provocare le incursioni aeree, essendo quasi in aperta campagna e abbastanza lontano dalla città», e a valutare la convenienza di accentrare il più possibile i prodotti dell'industria alimentare «per il bene e l'interesse della Nazione», chiedendo l'autorizzazione ad ampliare il proprio impianto frigorifero<sup>43</sup>.

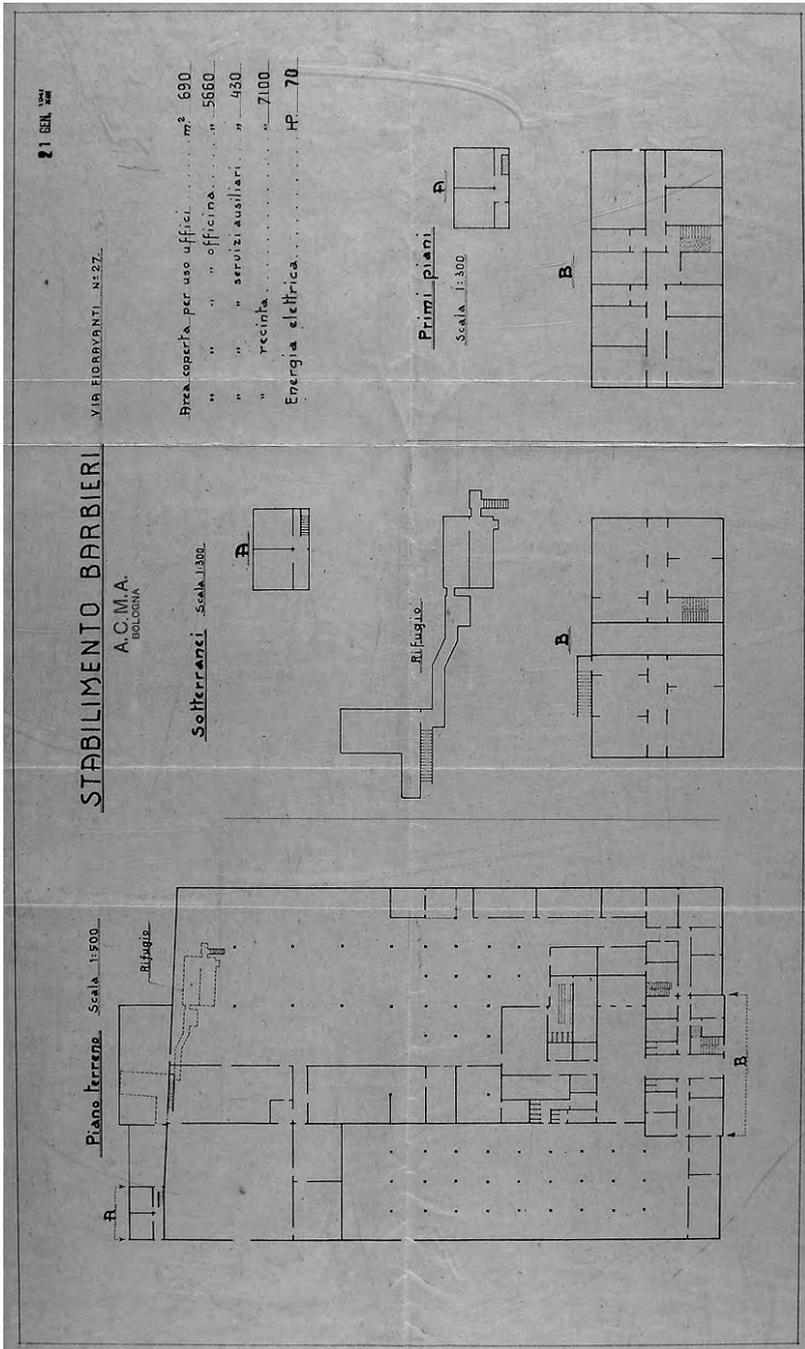
L'operazione avrebbe tuttavia richiesto ben 30 quintali di cemento e 20 quintali di ferro per l'erezione degli ambienti destinati a ricevere le 4 nuove celle per una capienza totale stimata in 500 metri cubi. Prima di inoltrare la domanda al Ministero, l'Ispettorato corporativo bolognese ritenne opportuno chiedere il parere, sebbene non vincolante, del locale Consiglio provinciale delle corporazioni, che il 28 giugno 1943, «tenuto conto delle attuali limitate disponibilità di materiali da costruzione, e poiché la conservazione dei grassi può essere affidata ad altri stabilimenti locali»<sup>44</sup> espresse voto negativo.

L'Ispettorato, quantunque sempre sensibile alle esigenze produttive dei locali stabilimenti, dinanzi al diniego pronunciato dagli uffici di Palazzo della mercanzia, scelse di allinearsi, e nel trasmettere a Roma la domanda della Calderara manifestò parere contrario all'accoglimento, adducendo la scarsa organicità e razionalità del nuovo impianto frigorifero, che non sarebbe stato sfruttato «con buon rendimento e con continuità»<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> *Ibidem*, b. 10, Nuovi impianti industriali, fasc. della ditta Società anonima Calderara, L'amministratore unico al Ministero delle corporazioni, Direzione generale dell'industria, Ufficio impianti industriali, San Lazzaro di Savena, 30 aprile 1943.

<sup>44</sup> *Ibidem*, Il prefetto presidente del Consiglio provinciale delle corporazioni in Bologna all'Ispettorato corporativo del circolo di Bologna, Bologna, 28 giugno 1943.

<sup>45</sup> *Ibidem*, Il capo circolo dell'Ispettorato corporativo di Bologna alla Direzione generale dell'industria, [Bologna], 30 luglio 1943.



Planimetria dello stabilimento Acma di via Fioravanti a Bologna (Archivio di Stato di Bologna, Ispettorato regionale del lavoro, b. 37, Ministero fabbriche di guerra, fasc. della ditta Acma).